

DOCUMENTO DI SINTESI TAVOLA ROTONDA 21 GIUGNO 2022 “Welfare I Care: le grandi crisi del nostro tempo e la “Salute mentale”

Le grandi crisi del nostro tempo – prima fra tutte la pandemia da Covid-19 – hanno reso evidente agli occhi di tutti quello che era largamente noto agli operatori – *latu sensu* intesi – del Servizio Socio-Sanitario nazionale, ovvero, la sua crisi sistemica e l'impossibilità oggettiva di mantenerlo in vita per come conosciuto e portato avanti dalla grande riforma del 1978.

Una crisi sistemica che, peraltro, si innesta sulla più generale crisi sistemica dell'intero Welfare State del quale il Servizio socio sanitario rappresenta una parte preponderante.

Non si può, quindi, parlare di riforma del Servizio Socio-Sanitario nazionale se non la si inquadra nel più ampio tema della riforma del Welfare State che, se vorrà mantenere le sue principali caratteristiche - universalità e gratuità – dovrà divenire qualcos'altro: ossia Welfare di comunità.

In esso, è l'intera società che, nel suo complesso, deve farsi carico del benessere di tutti coloro che in essa vivono, senza esclusioni di sorta, mettendo in relazione i tre vertici del triangolo sociale: la sfera degli enti pubblici (stato, regioni, comuni, enti parastatali etc...), la sfera delle imprese, ovvero la business community, e la sfera della società civile organizzata (associazioni di vario genere, cooperative sociali, organizzazioni non governative, fondazioni etc...), in una parola, il concetto non nuovo ma troppo spesso dimenticato della sussidiarietà circolare con al centro l'essere umano e le relazioni tra esseri umani.

Se la guardiamo da questo punto di vista la pandemia può essere visto come lo stimolo necessario a ridefinire le modalità della cura sanitaria come problema relazionale da affrontare in un rinnovato ed aumentato peso delle relazioni sociali nel nuovo Welfare da costruire per l'immediato futuro.

Dunque, la cura è relazione sociale, perché la salute è fatta di relazionalità sociale. La cura è un servizio relazionale in quanto mira a creare dei beni relazionali intesi come “entità immateriali” che emergono da soggetti orientati a produrre e godere di un bene che non potrebbero ottenere altrimenti.

Possiamo dire che la cura va intesa come scienza della prossimità; soprattutto, come ricerca di percorsi e strumenti sempre più orientati ad una presa in carico, non solo della patologia, ma dei “progetti di vita” della persona.

In tutti i contesti scientifici, politici, culturali e organizzativi è, a nostro parere, importante diffondere il senso e il fine della cura come “scienza della prossimità”.

Alla luce di questo è evidente che finanziamenti e riorganizzazioni riguardano soprattutto due punti: la prevenzione e la riabilitazione.

Prevenzione e riabilitazione sono dunque le scommesse da vincere.

E, con specifico riferimento al tema della Salute Mentale e dei disturbi del neurosviluppo, proprio la riabilitazione è un punto fondamentale perché, sostanzialmente, riabilitare significa accompagnare la fragilità alla luce del “progetto di vita personale”.